ISSN 1594-3607

OMBRE e LUCI

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE HANDICAPPATE E DISADATTATE

lettere di Natale

Natale 1938
Cari genitori,
nella ricorrenza del S. Na-
tale mi è grato inviarvi
i miei più fervidi auguri.
In questo giorno, in cui Gesù
nacque per salvare gli uomi-
ni io vi prometto che sa-
rò buono, studioso e
paziente con

84 • Trimestrale anno XXI n. 4 - Ottobre-Novembre-Dicembre 2003
Spediz. in Abb. Post. art. 2 - comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Roma - Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione, 30 - 00165 Roma

In questo numero

ULTIMA DI COPERTINA – *foto di Reza*

Ombre e Luci: organo dell'Associazione Fede e Luce - Redazione, stampa, spedizione di un anno di Ombre e Luci costa € 15,49.
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO - **ISSN 1594-3607**

Conto Corrente postale n. 55090005 intestato «Associazione FEDE E LUCE», ONLUS via Cola di Rienzo, 140 - 00192 Roma
Riempire il modulo con la massima chiarezza, possibilmente in stampatello (cognome, nome, indirizzo e codice postale).
Precisare, sul retro, che il versamento è per pubblicazione OMBRE E LUCI.

Trimestrale anno XXI - n. 4 - Ottobre-Novembre-Dicembre 2003
Spediz. in Abb. Post. art. 2 - comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Roma
Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione 30 - 00165 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19/83 del 24 gennaio 1983
Direttore responsabile: *Sergio Sciascia*
Direzione e Redazione: *Mariangela Bertolini - Nicole Schulthes - Natalia Livi - Maria Teresa Mazzarotto - Huberta Pott - don Marco Bove - Cristina Tersigni.*
Redazione e Amministrazione: Via Bessarione, 30 - 00165 Roma - Orario: lunedì - mercoledì - venerdì 9.30-12.30
Tel. e Fax 06/633402 - **E-mail: ombre.luci@libero.it**

Fotocomposizione e stampa: Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. - Viale Enrico Ortolani, 149/151 - Roma
Finito di stampare nel mese di Dicembre 2003

In trepidante attesa

di Mariangela Bertolini

Occhi azzurri intensi, velati da lacrime trattenute; un bel sorriso aperto con labbra un po' tremanti. Le mani dolcemente accarezzano il grembo in attesa.

"Sto bene, sì sì, sto bene!"

Stiamo per salutarci, dopo un incontro di lavoro. Esito a fare una domanda che mi pare di dover fare: "C'è qualcosa che non va?"

Quante volte mi sono trovata così a mezza strada, fra il timore di invadere la sfera personale di chi mi è davanti e l'impulso provocato dal mio intuito. So per esperienza che, quando abbiamo in noi un'ansia che vogliamo serbare nel cuore speriamo solo che qualcuno capisca il nostro silenzio. Vorremmo parlare ma temiamo di non essere capiti, di suscitare chiacchiere inutili, di fare peggio e di stare poi peggio di prima...

"C'è qualcosa che non va?", sussurro timorosa e spero di essermi sbagliata. "Sono stata a fare una visita di controllo... dicono che c'è qualcosa che potrebbe essere segno di un'alterazione..."

Le lacrime ora sono evidenti e vengono subito ricacciate. "La bimba potrebbe risentirne se io mi preoccupo... Io spero che si sbaglino, ma sembrano così sicuri...".

Ora tocca a me dire qualcosa; qualcosa che non vuole uscire. Anche a me si velano gli occhi.

L'abbraccio con tutta la tenerezza di cui sono capace. Cerco di balbettare: "Possono sempre sbagliare, speriamo." Le chiedo il nome che hanno scelto per la bimba. Un nome bellissimo e pieno di significato.

"Adesso dobbiamo aspettare. Non è facile.... e soprattutto non bisogna che la bambina ne soffra."

"E tuo marito?" Oh, lui è sereno e non sembra preoccupato. "Sai, mi ha detto, le vogliamo già un gran bene; vorrà dire che se mai, gliene vorremo ancora di più».

In quest'anno 2003, dedicato al-

le persone disabili, ho sentito parlare di molte cose; soprattutto di soluzione tecniche da approntare per una migliore qualità di vita per i nostri figli e amici con difficoltà. Avrei voluto prendere la parola in molte occasioni. Ho preferito tacere sapendo troppo bene che per chi ci è dentro, non ha importanza parlare di "un anno speciale". Chi ci è dentro, lo è per sempre, fino alla fine. Lo sanno bene tanti genitori e le persone a loro vicine che quotidianamente si scontrano con le rivolte, le pesantezze, le incomprensioni, i disagi. Sanno bene che la cosa più importante e che ci aspettiamo da tanti anni, è una rivoluzione vera e propria da parte di tutti e che risolverebbe l'aspetto più duro da portare: l'etichetta, la definizione che emargina fin dalla nascita, lo sguardo di compassione, il relegamento in posti per loro, la scarsa attenzione per la loro personalità, in una parola il considerarli persone diverse. Se tutti, piccoli e grandi, li accostassimo e li accogliessimo con il loro nome, senza più valutarli per quel che ai nostri occhi manca a loro per essere come noi, la loro vita sarebbe molto più facile e ci accorgeremmo presto dei loro valori.

E ora non ci resta che aspettare in trepidante attesa la venuta di Colui al quale chiediamo con impazienza di cambiare il cuore e lo sguardo di tutti noi.

Un presepe a Fede e Luce

Rileggevo un articolo pubblicato su Ombre e Luci sul significato della presenza a Fede e Luce di persone non credenti. Qualcuno ha sostenuto che non avrebbe senso la loro partecipazione a Fede e Luce.

Davvero?

Mi sono lasciato interrogare da quell'articolo, Gesù!

In fondo, la mia fede e la mia spiritualità sono fortemente radicate nell'esperienza di Fede e Luce, dove, da sempre, molti vengono – e speriamo continuino – anche solo per la luce.

Tu, Gesù, ci metti in crisi: esigi chiarezza e lealtà nei tuoi confronti, da un lato, apertura e disponibilità concreta nei confronti degli altri, dall'altro lato.

Tu hai detto: *"Io sono la via, io sono la verità e la vita"* (Gv. 14, 6). *"Tutti quelli che dichiareranno in pubblico di essere miei discepoli, anch'io dichiarerò che sono miei, davanti al Padre mio che è in cielo"* (Mt. 10, 32).

E sappiamo anche che *"l'amore vero è questo: non l'amore che abbiamo avuto verso Dio, ma l'amore che Dio ha avuto per noi; il quale ha mandato Gesù, suo Figlio, per farci avere il perdono dei nostri peccati"* (I Gv. 4, 10).

Già i profeti ci hanno descritto l'instancabile desiderio di Dio di incontrare l'uomo, a prescindere dalla sua risposta: *"Mi feci ricercare da chi non mi interrogava, mi feci trovare da chi non mi cercava. Dissi: "eccomi, eccomi" a gente che non invocava il mio nome. Ho teso ogni giorno la mano a un popolo ribelle"* (Is 65, 1-2).

Gesù, quando ti chiedono qual è il comandamento più importante non hai esitazioni: *"ama il Signore, tuo Dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente"* (Mt 22, 37).

Però subito chiarisci: *"questo è il comandamento più grande e più importante. Il secondo è ugualmente importante: ama il tuo prossimo come te stesso"* (Mt 22, 38-39). E a chi cercava di tenderti tranelli – *"ma chi è il mio prossimo?"* (Lc 10, 29) – hai raccontato, invertendo i termini del problema, del buon Samaritano, che, a differenza di altri due passanti particolarmente religiosi (un sacerdote e un levita), si è comportato come prossimo: ha avuto compassione per

uno sconosciuto vittima di briganti, ha curato le sue ferite, ha speso fatica, tempo e denaro per lui. E hai chiuso il discorso con un'esortazione concreta: *"va' e comportati allo stesso modo"* (Lc 19, 37).

Mi vengono in mente, Gesù, una serie di persone che ti hanno incontrato. Non erano ebree e non sappiamo quanto fossero religiose: eppure, nella loro umiltà, hanno pronunciato parole straordinarie che ancora oggi ricordiamo.

Fra le altre, penso a quell'ufficiale dell'esercito romano, a Cafarnao, che si avvicina a te per chiederti aiuto: *"Signore, il mio servitore è a casa paralizzato e soffre terribilmente"* (Mt 8, 6). E tu rispondi *"verrò e lo guarirò. Ma l'ufficiale rispose: no, Signore, io non sono degno che tu entri in casa mia. Basta che tu dica soltanto una parola e il mio servo sarà guarito"*. E tu stesso Gesù sei rimasto ammirato dalle sue parole: *"vi assicuro che non ho trovato nessuno, tra quelli che appartengono al popolo d'Israele, con una fede così grande"* (Mt 8, 10).

Penso ancora ad un altro soldato romano, che aveva appena finito di dare esecuzione alla tua ingiusta condanna a morte. *"L'ufficiale romano che stava di fronte alla croce, vedendo come Gesù era morto, disse: "Quest'uomo era davvero Figlio di Dio"* (Mc, 15, 39).

E se la fede è un tuo dono, o Signore, che tu solo sai e puoi misurare, come possiamo, noi, pretendere di classificare col metro della fede chi viene a Fede e Luce?

"Fratelli, a che serve se uno dice: "Io ho la fede!" e poi non lo dimostra coi fatti? Forse che quella fede può salvarlo? Supponiamo che qualcuno dei vostri, un uomo o una donna, non abbia vestiti e non abbia da mangiare a sufficienza. Se voi gli dite: "Arrivederci, stammi bene. Scaldati e mangia quanto vuoi", ma poi non gli date quel che gli serve per vivere, a che valgono le vostre parole? Così è anche per la fede: da sola, se non si manifesta nei fatti, è morta" (Gc 2, 14-17).

Si avvicina il Natale. I primi che son venuti a trovarti, o Gesù, non erano gran sacerdoti. Erano pastori che passavano la notte all'aperto per fare la guardia al loro gregge (Lc 2,8). Ed altri "pagani", *"alcuni uomini sapienti che venivano dall'oriente"* (Mt 2,1), hanno intrapreso un lungo viaggio per onorarti: *"Essi entrarono in quella casa e videro il bambino e sua madre, Maria. Si inginocchiarono e adorarono il bambino"* (Mt 2, 10-11).

E, credo, a Fede e Luce, come in un grande presepe, ognuno ha il suo posto: le statuine più nuove dai colori brillanti e quelle più vecchie, un po' scolorite e magari instabili per le tante cadute; alcune, nella luce della grotta, sono già in ginocchio, fra pecore e galline, intorno alla mangiatoia ad adorare Gesù Bambino, altre più distanti, ancora in cammino sullo stesso sentiero o fra le colline, nella stessa notte, guardano la stella.

N. B.

Lettere di Natale

Cara "Mamma"

ti scrivo la letterina di Natale perchè avevo voglia chiederti un po' di attenzione e di farti un paio di domande su questioni che per me sono molto importanti e a cui solo tu puoi rispondere.

Penso spesso che io e te rispetto a molti degli aspetti che ci legano e ci tengono uniti, stiamo proprio su due diverse sponde dello stesso fiume, soprattutto riguardo a quello che è ed è stato tuo figlio per te e per me.

Per me è stata una scoperta straordinaria, un incontro che mi ha cambiato, mi ha aperto gli occhi, una fonte di gioia e di speranza, un amico sincero. Anche per te è stata una scoperta straordinaria e un incontro che ti ha cambiato ma vedo dalla tua vita di tutti i giorni che è stato ed è ancora di più oggi anche fonte di preoccupazione e ansia per il futuro, fatica quotidiana e stanchezza.

Per me passare del tempo con tuo figlio (cosa che avviene ogni tanto, una volta ogni due, tre settimane) è qualcosa che mi riempie la vita, mi fa sentire bene oltre che con lui, naturalmente, anche con il mondo e con me stesso. Per te è normale, è quotidiano passare del tempo con tuo figlio e forse è proprio quando sta con noi che

ti senti un po' meglio e risollevata e magari puoi sentirti un po' in "pace" con il mondo.

Proprio per queste differenze dicevo, mi sento dalla parte del fiume dove sono quelli che possono scegliere, possono aiutare, possono sentirsi "buoni", mentre tu stai dall'altra dove sono quelli che spesso non scelgono, devono affrontare problemi ogni giorno. E allora mi vengono fuori da tempo due domande, un "Perché?" e un "Come mai?" a cui vorrei che mi rispondessi sinceramente.

Perché mi ringrazi sempre, mi riempi di complimenti, mi fai sentire importante anche alla minima attenzione che vi rivolgo, addirittura ti commuovi (e lo vedo che sei sincera) se capita ogni tanto che io ti telefoni per dire che voglio andare a prendere una pizza con tuo figlio o addirittura "udite, udite" lo posso portare con me dieci giorni in vacanza. Continuo a pensare che l'opportunità di questo tempo che passo con lui è per me, sono io che ho la possibilità di fare qualcosa di diverso dal correre/lavorare/non aver tempo di.../ e in fondo non credo che nel pratico questo tempo per te risolva qualche problema. Eppure sei sempre tu a ringraziare, a riempirmi di "Dio ti benedica" e di "Se non ci foste voi...". Perché?

Come è possibile che tu che "oggettivamente" hai spesso una vita complicata, faticosa, problematica, come è possibile, dicevo, che tu abbia sempre parole e atteggiamenti di fiducia e di speranza verso gli altri e verso il futuro. Io, invece, abuso di frasi che vanno di moda oggi come "Sono stressato", "Non ho mai il tempo per quello che realmente vale la pena di fare", "Ma che vita è questa?", "Non so dove si andrà a finire". Io non ho grandi problemi e dolori quotidiani da affrontare ma tante volte non riesco a vedere il futuro, ad affidarmi; mentre tu lo sai fare molto meglio di me. Come mai?

Spero che tu abbia voglia e tempo di rispondermi, senz'altro hai la capacità visto che è chiaro che riesci a vedere e a sentire qualcosa di cui io non sono capace. Sono due risposte che oggi sento molto importanti per me e per il mio modo di vedere la vita e affrontare il futuro, mi faresti un bel regalo di Natale.

Chiudo la mia letterina di Natale con un grazie.

Grazie, mamma di avermi

insegnato una cosa fondamentale per vivere meglio, d'altra parte sei una mamma ed è anche tuo compito di farci capire le cose importanti della vita, mi hai insegnato a chiedere aiuto. Forse è questa la tua forza vera sapere chiedere aiuto agli altri e a Dio, a me riesce molto più difficile e spero che continuando a stare con te imparerò a farlo un po' meglio.

Ti voglio bene,

Filippo

Cara suor Adalberta

tra le tante persone incontrate nel mio viaggio in Angola, ad agosto scorso, non posso dimenticare Scita.

Ero andato al cimitero di Luena per vedere la tomba di Jonas Savimbi, capo della guerriglia, ucciso a febbraio dell'anno scorso.

Chiamato da Padre Jo-Jò, Scita venne incontro a noi volentieri.

Non sono riuscito a contare le croci di varie dimensioni che portava addosso.

Grazie alla traduzione del mio amico sacerdote ho capito che il suo rapporto profetico con Dio era esuberante e che l'oracolo nei miei riguardi era beneaugurante.

In quei pochi minuti non ho osato etichettare il mio interlocutore.

Ho pensato ai tanti amici incontrati a Fede e Luce e all'uomo (all'indemoniato) di Gerasa che, come ci raccontano i vangeli, camminava tra i sepolcri.

Dopo quell'incontro siamo venuti subito da te, cara suor Adalberta, e spontaneamente ti ho parlato di lui.

Ricordo lo stupore del tuo volto nel raccontarmi di come vivevi l'amicizia con lui.

Suor Adalberta

Ricordo di come, nelle visite al cimitero, pensavi a lui portandogli dell'acqua potabile: gesto banale per il nostro mondo del benessere ma prezioso per voi che quotidianamente vivete la precarietà dei servizi. Nello stesso tempo ricordo la tua gioia nel raccontarmi di come Scita, così solitario e arrabbiato con tutti, sfidando gli insulti e gli sfottò, arrivò un giorno alla tua casa per consegnarti una busta piena di mango.

L'acqua e la frutta sono il ponte con cui state costruendo una relazione di amicizia, sfidando la paura e il pregiudizio. Con le piccole cose e con gesti semplici i cuori si aprono alla comunione.

Gesù, a Betlemme, non è stato accolto nell'albergo ma i pastori, nella notte, sono corsi a vederlo.

La sua tenerezza rende più vulnerabili i nostri cuori per aprirli alla gioia della comunione.

Don Vito Palmisano

Carissimi lettori

abbiamo tra le mani l'ultimo numero di Ombre e Luci fresco di stampa, colorato, con tante fotografie. Ci rendiamo conto che sono proprio le fotografie, insieme alla grafica elegante e precisa a rendere il nostro gior-

nale piacevole da guardare, diverso (modestia a parte...!)

Ma quale è il segreto per raggiungere questo risultato? Come devono essere le foto in una rivista così?

Sicuramente: espressive, delicate, significative, sincere... Ma anche: non retoriche, non banali, non pietistiche...e senza dubbio, interessanti reali, forti, gioiose. Difficile avere sempre delle foto così, non vi pare? Anzi difficilissimo.

Ecco perché con questa lettera di Natale, noi della redazione vogliamo dire "GRAZIE DI TUTTO CUORE AI NOSTRI BRAVI FOTOGRAFI"! Pensiamo a Barbara, a Lorenzo, a Nanni che tanto spesso ci hanno regalato le loro foto: senza il vostro aiuto il giornale non sarebbe lo stesso. Ma grazie anche a Bice, a Rita, a Valentina, a Marta, a Don Vito e a tanti altri di cui forse oggi ci sfugge il nome, che nel corso degli anni ci hanno inviato bellissime immagini. E grazie anche agli "artisti ignoti" che per qualche errore o dimenticanza, purtroppo a volte è successo, hanno visto pubblicate le loro foto senza il nome dell'Autore: ce ne scusiamo ancora.

Buon Natale a tutti voi fotografi e lettori con una raccomandazione: non perdete l'occasione in questi giorni di festa, per qualche memorabile scatto!

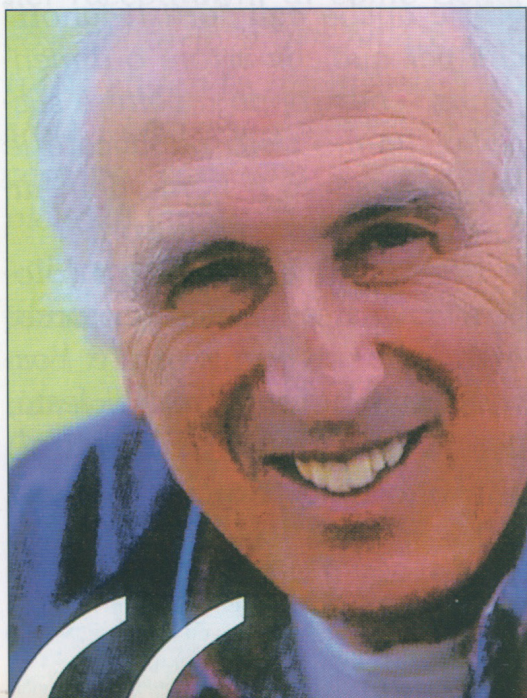
la Redazione

Carissimi di O. L.

oggi è l'ultima domenica di Ottobre, voi mi avete chiesto una testimonianza e per me è un'occasione per "vedere" il mio egoismo insieme a quello di mio marito Maurizio, verso nostro figlio, anzi verso i nostri figli, perché non è debole solo Andrea, ma anche Luca è un "tipo particolare" come fratello unico e maggiore di un portatore di handicap. In fondo in fondo ho sempre pensato di vivere una grande disgrazia o un'ingiustizia enorme e inspiegabile. Dopo ventisei anni comincio ad intravedere che il ***buio*** *vero è*

dentro il mio cuore: non so veramente pensare e dare all'altro se non in quanto mi gratifica e mi realizza, quindi le reazioni sono sempre diverse ma con il risultato finale di eterna scontentezza, o ansia, o angoscia e rabbia verso tutti. All'inizio è stato più istintivo arrabbiarsi con gli altri (società, parenti, amici, parrocchia) che non ti amano e non ti capiscono né nel modo né al momento giusto!! Poi rivolgo la mia aggressività più o meno espressa verso il mio dolce "compagno di viaggio", mio marito. So che è come tutti gli esseri viventi, ma i suoi limiti, uniti ai miei, mi danno un senso di impotenza oceanica a cui vorrei proprio sottrarmi….

Poi ci sono i miei rapporti con la Chiesa, con la parrocchia che, grazie ad Andrea, frequento da tredici anni, con Don Fabio… All'inizio pensavo acidamente e legalisticamente: la chiesa DEVE ACCOGLIERE I DEBOLI, risolverà e ricomporrà tutti i problemi di Andrea e anche, e soprattutto quelli dei suoi genitori! E quindi anche qui… quante recriminazioni, aspettative deluse, rabbie represse. Che fatica continuare a frequentare le Celebrazioni…. Per fortuna Don Fabio ha il do-

no di annunciare l'Amore di Dio attraverso le sue omelie che non sono mai moralistiche e ripetitive. E poi ha la capacità di condividere la sua esperienza di fratello-peccatore, esortandoci a non scoraggiarci perché Dio "sa di quale pasta siamo fatti"....

Mi accorgo che la comunità parrocchiale alla domenica insieme alla Speranza che il vostro "Ombre e Luci" mi ha trasfuso, goccia a goccia, come attraverso una flebo, per venti anni, mi hanno seguita nella mia vita quotidiana da alti e bassi (alla ricerca di un equilibrio per amare la mia croce non per dovere o rassegnazione, ma per libera scelta basata sull'amore e l'aiuto di Dio), mi hanno aiutata a guardarmi intorno e a scoprire un "faro" di luce e amore: ***Jean Vanier.***

Nel 1996, incuriosita da una recensione del suo libro "Ogni persona è sacra" lo ho acquistato non sapendo che sarebbe stato un libro fondamentale per la mia vita e che in seguito ne avrei regalato tante copie soprattutto per poter entrare in "comunione" con le persone cui volevo bene.

Ho cominciato a leggerlo avidamente con un alternarsi di commozione, stupore, incredulità. Sì, sono rimasta profondamente colpita dal fatto che per

la prima volta ho visto stampato un ***pensiero*** *per me* ***nuovo: la consapevolezza profonda che ogni essere vivente è importante perché è amato da Dio dello stesso Amore e nello stesso modo.***

Di solito si vive il figlio diverso in una continua altalena tra "compassione iperprotettiva" e "desiderio di rifiuto" mascherato dietro obiettivi o mete impossibili che procurano solo dolorose frustrazioni. Quando ho visto scritto che è difficile non "sentirsi superiori", che abbiamo un fondo di inesauribile presunzione nei confronti dei fratelli disabili, mi sono commossa profon-

damente... ma non sono CAMBIATA AUTOMATICAMENTE!!

Ho scoperto la sua storia e la sua vocazione apparentemente casuale e ho eletto Jean Vanier mia "guida spirituale".

***Grazie, Jean,** per avere avuto il coraggio di entrare in una vita del tutto nuova, più avventurosa di quella tua precedente di ufficiale di Marina. **Grazie** anche per aver descritto questa tua esperienza di Vita e Amore attraverso un cammino che non esiti a definire faticoso e pieno di insidie, perché richiede pazienza, fiducia, competenza e soprattutto **Fede** nell'aiuto di Dio.*

*È difficilissimo sintetizzare in modo efficace questo annuncio che si è tradotto per lui in **vita vissuta** dal 1964, attraverso la fondazione di tante case famiglia – le Arche –. Ma la cosa stravolgente per una persona come me, madre perfezionista, è sapere che è stato tradotto in vita vissuta l'annuncio che **ogni essere vivente è sacro,** perché amato profondamente da Dio. Parola di Jean Vanier.*

Con affetto e gratitudine Buon Natale a tutti, in particolare a quelli che si scoraggiano facilmente come la sottoscritta.

Silvana

Cari amici genitori

vorremmo che Natale fosse sempre tempo di "buone novelle" per tutti e noi di Ombre e Luci abbiamo una piccola ma importante buona notizia da condividere con voi.

Anche nel corso degli ultimi anni, come da sempre, in redazione abbiamo cercato nuove realtà destinate ai ragazzi disabili, le abbiamo contattate, abbiamo raccolto informazioni, quasi sempre le abbiamo visitate per poterne parlare su O. e L.

Una cosa è certa: Case Famiglia di minori o maggiori dimensioni, centri diurni, cooperative di lavoro di tipo B, fattorie, varie iniziative che consentono il lavoro ai disabili mentali si stanno diffondendo nel nostro Paese, anche se non allo stesso

modo in tutte le regioni. E una cosa ci ha colpito in particolare. Spesso sono state una mamma o un papà, una o due coppie di genitori a cui presto se ne sono aggiunte altre, che hanno preso l'iniziativa (1). Riuniti in associazione nel giro di pochi anni, hanno visto nascere una nuova Casa Famiglia o una bottega di artigianato, un piccolo ristorante o una grande fattoria, centri di ospitalità per i week-end e altre iniziative.

Naturalmente è stato per loro indispensabile collegarsi alle istituzioni pubbliche, ottenerne riconoscimenti e sovvenzioni ma questo è accaduto in un secondo momento: i primi passi li hanno fatti coraggiosamente da soli.

Si sta avverando, e lo diciamo con gioia, quello che già in anni lontani sostenevano le persone più competenti e più vicine anche per motivi famigliari, a questi problemi. Lo ripetevano nei loro scritti più accorati, scrittori noti come la nostra Clara Sereni o il lontano premio Nobel giapponese Kenzaburo Oe. Scrivevano che nessuno come i genitori ha a cuore i bisogni di questi figli particolari, nessuno li conosce altrettanto a fondo fin dalla nascita ed è più motivato nella ricerca per loro di soluzioni idonee di vita e di lavoro. E la società civile deve intervenire, se vuole essere degna di questo nome, in aiuto di chi ha difficoltà particolari ma lo deve fare collegandosi alle indicazioni della famiglia che da parte sua, ha il dovere di additare nel modo più adeguato, necessità e bisogni per la crescita del proprio figlio, per lo sviluppo delle sue potenzialità.

O Gesù, fatto per noi Bambino, insegnateci la grandezza dell'umiltà e della purezza.✠

A questi genitori – pionieri è stato necessario uscire dal tunnel del dolore privato per trovare la voglia e la forza di mettersi insieme, di alzare la testa e di guardarsi intorno per vedere

come iniziare. È stato necessario a volte, abbandonare illusioni e progetti impossibili per scoprire insieme ad altri quello che era realmente giusto e buono per i loro figli. È stato necessario scoprire che la solidarietà per il figlio dell'altro, battersi e faticare e lottare anche per gli altri, diventava vero arricchimento per il proprio figlio.

Questo figlio speciale cresce e la sua presenza nella Società acquista peso e significato anche attraverso l'impegno coraggioso di chi lo ama di più.

Buon Natale a tutti da

Tea Cabras

(1) A pagina 28 trovate elencate le iniziative, avviate dai genitori per ragazzi disabili, che abbiamo conosciuto in questi anni.

Cara Francesca

non posso e non voglio consolarti, perchè so bene che per quanto possa esserti vicina non sono in realtà nei tuoi panni. Vorrei solo provare a riflettere con te su quello che sta accadendo e su quello che mi hai detto l'altra volta.

Dici che, al di là dei paroloni scientifici usati dai medici, di fatto "Emanuele" avrà un sacco di problemi: non camminerà, non parlerà, non crescerà come gli altri bambini. È vero. Ma lo stesso concetto si potrebbe esprimere così: Emanuele fa le cose – e le farà – come gli altri bambini, ma con tempi e modi diversi.

Le altre mamme cercano nel tempo libero svaghi e sport per sé e per i loro figli. Tu, nel tempo libero, dovrai portare Emanuele alle terapie, ai controlli, ai day-hospital ecc.

Certamente non è un bello sport né un hobby piacevole: ma quanto quelle attività potranno aiutare te e Emanuele a convivere con i vostri problemi, ad imparare ad affrontarli e – perché no – a superarli? Pensa un momento ai progressi che ha fatto e che fa la medicina, la riabilitazione e la psicologia negli ultimi decenni...

Tu sei "disperata" perché la speranza è solo un'illusione che poi si scontra con una realtà orribile che fa ancora più male. Da una parte hai ragione, perché può essere utile prepararsi al peggio.

Dall'altra sai meglio di me che tutta la vita di tutti gli esse-

ri umani è fatta di speranza: da quando esci di casa al mattino a quando vai a letto la sera. A volte non ce ne rendiamo conto, ma è la speranza che ci tiene vivi. E per chi crede in Gesù, speranza e certezza di vera felicità da subito e per l'eternità, la qualità della vita cambia in positivo, pur nelle difficoltà.

So che non vuoi sentire parlare di Dio, in questo momento. Ci stai litigando forte: leggerai questo pezzo quando ti sarai sfogata per bene... (non è male litigare con Dio, basta che continui a parlarci!).

Quando avrai voglia, potrai constatare come la Sua presenza nei piccoli, negli innocenti, nei semplici, sia viva più che mai. Essi sono Amore allo stato puro. E poi "Emanuele" vuol dire che Dio è con noi! Sai benissimo che la Sua protezione, la Sua vicinanza, la Sua consolazione, a loro non mancherà mai. Mai gli mancherà l'ESSENZIALE. Lui e la Sua Mamma hanno voluto provare con noi il nostro dolore, le nostre angosce, le nostre preoccupazioni: sono gli unici che possono capirti fino in fondo e aiutarti veramente. Prova a fidarti. Non preoccupiamoci di quel che sarà, di come sarà il

Offriamo a Gesù Bambino, qual mistico fiore, l'affetto del nostro cuore.

nostro futuro. Il Padre nostro veglia su di noi e PROVVEDE. Goditi l'amore e la tenerezza di quel bimbo stupendo che è tuo figlio. Lui ha te. Crede in te, vede solo te. Un mistero profondo d'amore lega te e il tuo bambino. Oggi è molto più fortunato lui di tutti quei bambini abbandonati, violentati, affamati di cui il mondo purtroppo è pieno.

Mi rendo conto che come al solito parlo troppo. Io, in fin dei conti posso solo offrirti un po' del mio tempo, del mio cervello

e del mio cuore come fa di solito un'amica. Non sto nei tuoi panni, non ho io i tuoi problemi: forse non avrei dovuto neanche scrivere tutta questa roba. Forse avrei dovuto scriverti solo questo: ti voglio bene.

Ciao!

Martina

Cari lettori

sicuramente molti di voi ricorderanno l'articolo apparso dopo il Pellegrinaggio a Lourdes del 2001 del "Pazzo delle 30 iscrizioni" (P. Klaus Sarbach)... Be', tra quei 30 c'eravamo anche io e mio fratello Matteo, bimbo down di 10 anni.

Mi presento, sono Barbara, ho 23 anni e sono entrata in Fede e Luce, nella comunità Fatima-Milano, dopo quella fantastica esperienza.

Dopo 2 anni di cammino tante persone sono entrate nella mia vita, cambiandomi nel profondo ed aiutandomi a crescere.

In questo periodo sto scoprendo meglio la figura dei genitori e il confronto con loro, l'ascolto delle loro esperienze, dei pesi e delle gioie che portano nel cuore mi ha fatto rimanere tante volte senza parole.

Da tutti questi incontri è nata la poesia riportata di seguito, che vorrei dedicare a questi maestri di speranza e di fedeltà che sono i genitori dei ragazzi disabili.

Con un grazie di cuore!

Barbara

PERCHÉ

Ma è la vita / che regala la gioia più grande / e al suo interno nasconde / sofferenze senza confini. / E non puoi cambiare nulla, / accettare, / chiudere gli occhi, / abbandonare le paure, / lasciare entrare l'amore / e la speranza. / E la forza dell'amicizia sosterrà i tuoi passi / e forse ti restituirà / la voglia di vivere, / di lottare / e di sognare... / ancora...

La Cascina di Villa D'Almè

Abbiamo visitato la Comunità alloggio "La Cascina" di Villa d'Almè una mattina di fine agosto. Sebbene piovesse, la bellissima casa, risultato di una ristrutturazione di un vecchio cascinale, appariva ridente.

Marco Crippa, il coordinatore responsabile della Comunità, ce ne ha parlato per l'ora intera che gentilmente ci ha messo a disposizione.

Guardando il fabbricato e ascoltando come funziona l'organizzazione, uno si sentiva pervadere da un senso di gioia e di sorpresa perché tutto sembra davvero nato e finalizzato a offrire una qualità di vita buona e ricca.

Dell'origine e dell'organizzazione pratica della Cascina ci occupiamo in una scheda specifica mentre vorremmo dire **perché** essa ci ha impressionato in modo così favorevole. Per esempio l'importanza data al lavoro che non è visto come un mezzo per riempire le lunghe ore della giornata, né per il suo effettivo aiuto alla socialità, né per la possibilità, decisamente positiva, di percepire un giusto compenso per la propria opera...il lavoro è considerato come una vera e propria componente della personalità come il gioco e il riposo, di un disabile psichico come di qualunque altra persona del mondo.

E inoltre, **cosa** intende offrire la Cascina alle persone che accoglie? Non vuole chiaramente essere per loro né una risposta riabilitativa di tipo sanitario, né educativa, né solo sociale. Vuole essere una risposta di vita. La gente che lavora e vive con gli ospiti vuole dare ciò che una mamma e un papà cercano di dare ai loro figli: una vita buona, l'attenzione ai bisogni e alle potenzialità, la ricerca del bene con affetto e con intelligenza.

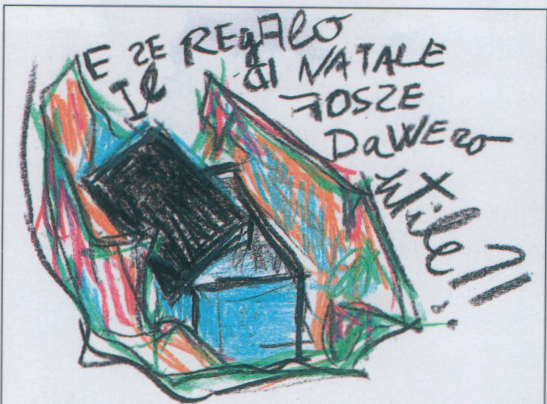
E **come** intende dare questa risposta? Non pensando di potere da sola soddisfare le tante necessità che insorgono, ma cercando di ridestare a questo compito anche la comunità locale: la gente che vive nei dintorni, la parrocchia, il Comune naturalmente, persino i negozianti. Tutti vengono sollecitati a partecipare a questa azione di accoglienza e di cura, facendo appello al desiderio che tutti hanno di creare un ambiente di civiltà e di serenità. Ma si può dire: come è possibile, in un'ora di visita, arrivare a queste considerazioni,

tatori di handicap mentale. Gli oggetti di qualità prodotti, quali accessori per bagno e cucina, oggetti di arredamento e giocattoli, sono in vendita al pubblico, direttamente presso il laboratorio, presso le associazioni di categoria, negli stand e feste di Casa Loic. E i ricavi non sono male ...dato che permettono, quasi, la copertura di tutte le spese della bottega!

Per rinforzare l'identità del gruppo, e anche per allietare le ore del pomeriggio, è nata "La banda dei falegnami" nella quale, tutti insieme, educatori, insegnanti artigiani e tirocinanti, si esercitano con gli strumenti più vari, sotto la guida di un Maestro professionale.

Nicole Schulthes

(1) La falegnameria accetta anche tirocinanti mandati dall'università di Roma III – Scienze della formazione.

(2) Comunità per disabili psichiatrici nello stesso comune, che gestisce due centri di recupero.

Le testimonianze più forti pubblicate su "Ombre e Luci" per far conoscere le persone disabili, le loro famiglie, i loro amici.

NELLA STESSA BARCA – Ed. Ancora
Prefazione del cardinale Martini e di Jean Vanier

Alcune copie possono essere richieste alla nostra segreteria.

Spesso mi chiedo da dove nascano e da dove derivino tutte le nostre usanze e credenze religiose, a volte così diverse e lontane dalle loro vere origini.
Mi domando da dove nasca l'usanza di ricevere l'Eucarestia nelle mani o sulla lingua, di portarla direttamente e delicatamente al palato ed aspettare che si sciolga da sola.
Chissà quale sacerdote, suora o catechista l'ha insegnata ai miei nonni, loro ai miei genitori e quest'ultimi a me, che nel periodo della Prima Comunione mi hanno spiegato e ripetuto mille volte il delicato e rispettoso procedimento.
Molto probabilmente anch'io se non avessi avuto problemi, non mi sarei soffermata a riflettere su questo aspetto, continuando a compiere questi gesti abituali e consueti, tramandandoli ed insegnandoli a mia volta. Infatti, essendo affetta da una tetra-paresi spastica con distonia, per me risulta molto difficile e problematico compiere tutto quel particolare e delicato procedimento, dovendo al contempo mantenere una postura il più possibile corretta nella fila dei fedeli, fare i conti con tempi ristretti, con sacerdoti, a volte, troppo frettolosi, fare attenzione a non inciampare, a non cadere e così via...
Per tutti questi motivi, spesso, pur avendo nel corso degli anni attivato varie strategie per avvicinarmi a Gesù nel miglior modo possibile e per evitare spiacevoli intoppi, vivo questo momento con ansia, apprensione e quando mi accosto all'Eucarestia qualcosa si inceppa, qualcosa non

Prendete e mangiatene tutti!

funziona ed a volte mi accade che il Pane mi rimanga tra le labbra, oppure di addentarlo, di deglutirlo in modo non conveniente; vivendo tutto questo con gran senso di colpa, forte disagio e frustrazione.

Riflettendo su questi miei sentimenti, mi è capitato di ripensare alle parole della Consacrazione, in cui il sacerdote ripetendo i gesti e le parole di Gesù dice: "prendete e mangiatene tutti"...

Mi sono soffermata sul verbo "mangiare" usato proprio da Gesù. Gesù ha detto "mangiate", ovvero "mangiateMI"; mangiare implica mordere, addentare, masticare e compiere anche gesti e movimenti, a volte, poco raffinati e poco attenti alle convenzioni.

Cerco di immaginare quell'Ultima Cena, tutti i Suoi gesti e credo che i Dodici, proprio per il loro essere uomini semplici e per il grande Amore, l'amicizia e la confidenza che li univa a Gesù, abbiano davvero mangiato quel Pane e quel Corpo, senza tante preoccupazione, senza tante attenzioni e senza tante precauzioni.

Penso a Giuda, che preso da altri pensieri, avrà sicuramente mangiato e masticato molto in fretta, senza tante raffinatezze. Penso alle nostre cene di uomini moderni, penso alla mie cene in famiglia e con gli amici, in cui l'amore, l'amicizia, la conoscenza, la confidenza, l'intimità, ci permettono e mi permettono tanti atteggiamenti informali, che consentono di vivere con più serenità dei piccoli inconvenienti poco eleganti e poco raffinati, che possono accadere durante un pranzo ed una cena.

Forse Gesù quando ci ha comandato di mangiare, intendeva instaurare con noi una vera Comunione, fondata sull'amore e l'amicizia, un legame così unico, così forte, così profondo, così intimo, in grado di superare tutte le barriere della formalità, dell'etichetta, delle attenzioni sterili e di circostanza.

Forse tutte queste mie riflessioni non mi libereranno mai dal mio senso di colpa e di inadeguatezza, ma anche in questi miei momenti difficili, mi sento unita a Lui, nel mio disagio, nella mia piccolezza e nella mia difficoltà di riceverlo, e forse è da questa sofferenza che può istaurarsi una vera profonda Comunione con Gesù.

Silvia Tamberi

SCUOLA E HANDICAP

di
Davide Del Duca
Presidente della Fondazione Bambini e Autismo ONLUS

Come avevamo promesso (v. O.L. n. 3/03), pubblichiamo la riflessione di Davide Del Duca e le storie di due ragazzi autistici seguiti dalla Fondazione di cui è presidente.

Autismo e integrazione scolastica

L'inserimento delle persone con handicap nella scuola è importante per loro e per i loro compagni normodotati che devono imparare ad accettare chi è diverso e avere una cultura dell'accoglienza. Per quanto riguarda l'autismo, senza solide conoscenze da parte degli operatori della scuola si rischia di fare grossi guai e soprattutto si rischia il pregiudizio di una ingestibilità della persona autistica che, come in una profezia autoavverante diventa con il tempo realmente ingestibile se non si interviene con metodo e competenze. Che fare dunque? Poco tempo fa ho partecipato ad un convegno promosso dalla CGIL Scuola su questi temi dal titolo: "indietro non si torna"; bene! Non torniamo indietro, salviamo la legge, ma rendiamola funzionale. Se posso fare una ipotesi sulla quale aprire un dibattito devo dire che preso atto che per le persone con autismo la preparazione del personale educante è l'aspetto che fa la differenza si potrebbe pensare a scuole specializzate su questo handicap; ovvero scuole normali nelle quali però vengono indirizzati quei portatori di handicap che hanno la diagnosi di autismo. Questo farà si che le conoscenze, non dell'insegnante di sostegno, che può cambiare, ma dell'intera scuola compreso il personale ATA, sull'autismo divengano conoscenze sedimentate e certe e quindi competenze reali. In una piccola città basta che in un circolo didattico ci sia una scuola così attrezzata per ogni ordine e grado e sicuramente avremo risolto il problema di molte persone con autismo e dei loro familiari.

Storia di E.

E. è un bambino autistico di dieci anni non verbale. Ha frequentato la scuola materna e da quando è stato diagnosticato il suo autismo ha avuto una insegnante di sostegno in rapporto 1 a 1. Naturalmente le insegnanti di E. non conoscevano nulla dell'autismo, così pur con buona volontá commettevano errori grossolani come quello di redarguire E. e i suoi compagni a voce alta. Ogni volta che questo accadeva E. aveva delle reazioni di collera, andava contro il primo muro che trovava e sbatteva la testa. Questo gettava nel panico le maestre le quali, sempre involontariamente, rafforzavano con l'attenzione immediata e allarmata quel suo comportamento. Fu così che E. imparò che quando voleva ottenere qualche cosa doveva sbattere la testa contro il muro. Ben presto la reiterazione dell'atto provocò a E. una

Se ci fosse una scuola attrezzata in ogni circolo didattico...

... gli insegnanti richiesero alla ASL del posto una visita specialistica.

sporgenza in piena fronte, un callo, e tuttavia E. imparò che, quella che era diventata una strategia dolorosa per l'ottenimento di qualche cosa, poteva essere una strategia e basta. Infatti in seguito, metteva una mano tra fronte e muro per tamponare il male, mantenendo inalterata l'efficacia dell'atto.

Negli anni della scuola materna, nonostante lo sforzo della Fondazione e della famiglia per assicurare ad E. personale preparato e una continuità didattica, E. ha cambiato 20 insegnanti tra titolari, supplenti e supplenti di supplenti il tutto avvallato anche dai sindacati della scuola.

Alla scuola elementare, scuola che E. tuttora frequenta, pur essendo arrivato solo alla quarta elementare ha già cambiato una decina di insegnanti di sostegno oltre a quelle curriculari come i suoi compagni. Nell'ultimo anno in forza dei tagli del Ministro gli è

stato tolto il sostegno in rapporto 1 a 1 (quasi fosse guarito dal suo autismo), le ore che non passava più con l'insegnante di sostegno (supplente) sono state affidate ad educatrici pagate dal Comune di residenza di E. e formate dalla Fondazione.

Se possiamo trarre un bilancio della presenza di E. nella scuola fino ad oggi con queste premesse dovremmo dire che il suo permanere è stato solo negativo e invece, nonostante tutto, si può ritenere positivo. Infatti E. è ben inserito nella scuola, ben voluto dai compagni, è un gran lavoratore, fa somme e sottrazioni, scrive e legge semplici parole, cerca di controllare le sue stereotipie e soprattutto osserva il comportamento dei suoi coetanei cercando di imitarli. A chi si deve allora questo successo? Non certo all'istituzione scolastica o al Ministro, ma in maggior parte ad E. che ha imparato sulla sua pelle con fatica e con stress indicibile a gestire i moltissimi imprevisti che nella scuola gli sono capitati.

Infatti E. è ben inserito nella scuola

Storia di F.

F. è un ragazzo arrivato alla Fondazione da circa un anno. Quando è arrivato stava frequentando la terza media. Il suo curriculum scolastico, come ha riferito la madre, è andato peggiorando con l'età e con la scuola. Infatti se c'erano stati meno problemi alle elementari questi erano invece insorti prepotenti alle medie. Gli insegnanti delle medie curriculari e di sostegno riferivano di molte difficoltà di gestione e di nessun miglioramento cognitivo. La cosa ci sembrava un po' strana visto che nelle sedute educative in Fondazione F. dava sempre buoni risultati, era collaborativo e non aveva comportamenti violenti né verso se stesso né verso gli altri. La famiglia di F. rincuorata anche dai miglioramenti visti nell'ultimo anno decise di iscrivere F. in un istituto superiore. Gli insegnanti dell'Istituto si raccordarono in anticipo con gli insegnanti delle medie inferiori e con la Fondazione. Da dietro lo specchio unidirezionale videro lavorare F. e valutarono che F. in effetti avrebbe potuto frequentare l'istituto senza grandi problemi. All'inizio dell'anno invece, dopo pochissimi giorni di frequenza di F. a scuola, gli insegnanti richiesero alla ASL del posto una visita specialistica nel tentativo di far certificare F. come non idoneo

alla frequenza in una scuola superiore. A riprova dell'ingestibilità di F. e di quanto questo fosse pericoloso portavano e facevano vedere in ogni occasione un fazzoletto di scottex con racchiusa una ciocca di capelli che il terribile F. aveva strappato ad un docente.

Quando la madre sconfortata ci riportò l'episodio la Fondazione decise di prendere una posizione intransigente nei confronti della scuola e dell'ASL dando da una parte la sua più completa disponibilità a collaborare con l'istituto per un buon inserimento di F. e nello stesso tempo riservandosi di agire anche legalmente qualora F. fosse stato rifiutato.

Oggi F. frequenta la scuola ad orario ridotto. Non ci sono stati più episodi traumatici tuttavia nonostante i reiterati inviti fatti agli insegnanti a collaborare e ad accettare consigli questi si sono limitati ad avere con la Fondazione solo rapporti formali e commisurati strettamente con l'orario di lavoro.

A nessuno insomma è venuto in mente che quell'unico episodio violento di inizio anno era stata dettato dalla insipienza del docente e che se poi non ce ne sono stati più grande merito va a F. che di indole è proprio un bravo giovane.

... il suo permanere nella scuola si può ritenere, nonostante tutto, positivo.

FONDAZIONE BAMBINI E AUTISMO

Sede:
Via Vespucci, 6 - 33170 Pordenone
Tel. 0434.29187 - Fax 0434.243643
e-mail: bambini.e.autismo@iol.it

Centro Operativo:
Via Vespucci, 8/a - 33170 Pordenone
Tel. 0434.247550 - Fax 0434.243643
e-mail: centrovespucci@libero.it

Villa Respiro:
Via I. Svevo, 2 - 33084 Cordenons/Pn
Tel. 0434.41593
e-mail: villarespiro@libero.it

OMBRE E LUCI

ha un NUOVO indirizzo e-mail: dove potete inviare articoli, giudizi lettere...

ombre.luci@libero.it

Il 18 ottobre scorso Madre Annarella Pantanella, religiosa di Nazareth, è entrata nella Luce.

Grazie

Vogliamo dirle la nostra gratitudine per quanto ha fatto per tanti genitori, amici e ragazzi disabili di Fede e Luce di Roma, che hanno bussato alla porta dell'Istituto Nazareth nel corso di quasi trent'anni.

Ci eravamo così abituati alla sua affettuosa accoglienza, (sempre con le braccia aperte come se aspettasse dei figli e dei nipoti in visita); alla sua complicità nei nostri incontri (l'andare su e giù per le lunghe scale per aprirci varie porte, per portarci un pallone dimenticato, per fornirci il sale e lo zucchero mancante ai nostri pranzi in "casetta"); alla sua silenziosa e discreta presenza durante le nostre tumultuose celebrazioni in cappella, da lei preparata sempre con cura e adornata con amore; al suo accostarsi a noi timidamente per chiedere notizie di chi stava male, o per suggerirci di invitare una famiglia nuova da lei conosciuta.

Ci eravamo così abituati che ci sembrava facesse parte di Fede e Luce in un modo tutto suo particolare: sono tutta con voi, sembrava dirci sempre; non mollate, il Nazareth sarà sempre la vostra casa – E noi ne abbiamo approfittato: segreteria, convegni, incontri in casetta, laboratorio, cerimonie di ricorrenza…

Mai in lei, divenuta un grande sostegno per tutti, abbiamo visto disapprovazione, critica, stanchezza per la nostra invadenza anche a tarda serata.

Alla messa del suo "arrivederci", c'era un suo collaboratore nei lavori di manutenzione alla grande casa ottocentesca. L'ho sentito salutare una suora così: "Le donne come questa non dovrebbero morire mai!"

Noi siamo certi che non ci ha lasciato, che ci proteggerà con affetto ancora maggiore di quello che ha manifestato ad ognuno di noi e per il quale le diciamo il nostro commosso Grazie.

LIBRI

Il nostro autismo quotidiano
Storie di genitori e figli.

A cura di C. Hanau,
e di D. Mariani Cerati.
Ed. Erikson. pp. 215.

"Il filo rosso che percorre **le storie raccontate** in questo libro **da genitori di bambini autistici** è il coraggio di non arrendersi alle avversità. Avversità che sono quelle della sorte, che ha portato nella loro famiglia un disturbo subdolo o devastante e spesso – purtroppo – anche quelle dell'ignoranza e dell'incapacità di chi, per compito istituzionale, dovrebbe aiutarli.

La profonda dignità che traspare da queste pagine sarà un conforto per le persone che vivono situazioni simili e un invito a valorizzarne il ruolo e le risorse" (dalla copertina).

Lo consigliamo non solo a chi vive direttamente vicino a persone con autismo, ma anche a medici, educatori, sacerdoti, amici perché, al di là di una certa drammaticità, questo testo è pieno di informazioni utili e preziose per un corretto e proficuo approccio con queste persone.

M.B.

Per il weekend vado in villa

D. Del Duca, C. Raffin,
E. Sedran.
Franco Angeli/*Self-help*

La villa è la "Villa Respiro" di Pordenone, ed i weekend sono quelli che vi trascorrono i ragazzi autistici insieme al personale addetto e ai volontari.

La "Villa Respiro" rientra nella rete dei servizi voluta dalla Fondazione Bambini e Autismo Onlus (v: Ombre e Luci n. 3 - 2003). Nelle 200 pagine del libro è spiegato perché e come è sorta la villa, come è stata strutturata in tutti i particolari, come vi si svolgono le giornate di fine settimana, quali sono le attività che coinvolgono i piccoli ospiti e, a volte, i loro fratelli. Non mancano diverse testimonianze di operatori e genitori. Nelle prime pagine è da segnalare una breve ed efficace descrizione dell'autismo.

T.C.

Le comunità di Famiglie.
Una risorsa da scoprire.

Sara Mancini,
Ed. San Paolo, 2003.

Nella collana dei libri per la famiglia del 2000, questo saggio presenta i frutti di una ricerca condotta sulle comunità formate da famiglie che condividono spazi, tempo e beni materiali, non necessariamente legate da vincoli di sangue. Queste realtà, seppure in numero ancora esiguo e con modalità diverse, offrirono la possibilità di scorgere un modo alternativo per affrontare le difficoltà e le contraddizioni che la vita moderna spesso ci impone.

LIBRI

L'autrice esamina alcuni aspetti delle comunità di famiglie: la possibilità di essere sostegno alla vita famigliare; la riflessione sui compiti educativi proposti e vissuti; il divenire a tutti gli effetti risorsa "sociale" per la società. Particolare attenzione è stata data agli aspetti formativi vissuti nelle comunità: i vantaggi educativi del confronto costruttivo tra adulti – sia per i genitori che lo vivono sia per i figli che lo osservano –, lo sviluppo della socialità, il continuo stimolo per l'interesse alla vita, all'accoglienza, all'empatia. Vengono comunque rilevate le grosse difficoltà che queste scelte di vita obbligano ad affrontare ed i rischi del vivere nelle "oasi felici" o del non essere consapevoli dei bisogni di spazio e di intimità dei componenti della famiglia.

Un libro interessante, leggibile e di facile comprensione non solo per l'argomento ma anche per la scorrevolezza; una lettura per chi ha voglia di avvicinare realtà distanti dal nostro quotidiano.

C.T.

Gesù per amico

Un percorso evangelico per disabili mentali, Comunità di S. Egidio – Ed. Leonardo International – p. 214

Un percorso di catechesi pensato e sperimentato per accompagnare i giovani disabili mentali ai Sacramenti, attraverso i temi della liturgia domenicale è ciò che propongono gli Amici di S. Egidio.

Al di là delle lezioni proposte è nel metodo proposto e nelle indicazioni concrete il merito di questo volume. La scelta dei tempi, la cura dell'ambiente, del clima da creare, la possibilità di far seguire alla lezione vera e propria una celebrazione *ad hoc*, sono alcuni dei suggerimenti metodologici e tecnici indicati; questi divengono non tanto ausili ma modi di espressione della fede delle persone disabili, non più solo destinatari della catechesi ma "testimoni e comunicatori del Vangelo con efficacia e profondità".

C.T.

Mi preparo alla messa (anno B)

Silvia Vecchini, Antonio Vincenti
Effatà Editrice

Un messale festivo per i bambini: questo in sostanza il libro "Mi preparo alla messa". Contiene una breve ma importante introduzione ai vari momenti della liturgia domenicale; per ciascuna domenica dell'anno e per alcune feste vengono indicate le letture, in forma breve, e, per intero, il Vangelo. Ogni domenica viene approfondito un tema in particolare attraverso simpatici disegni da colorare, giochi di parole, attività da svolgere di vario genere. È indicato per bambini in età scolare, magari seguiti non solo dai catechisti ma anche dai genitori.

C.T.

In questa cantilena natalizia, nata non si sa dove e da chi, sono mescolate poesia, religiosità, ingenuità e nostalgia. Basta leggerla a voce per sentirlo.

Cantilena dei Re Magi

È spuntata la Stella Cometa
Con la coda di luce e di seta.
Domattina verranno i Re Magi
Maestosi ricchissimi e saggi.
Baldassarre Gasparre e Melchiorre
Con pennacchi alti come una torre.
Paggi e servi sostengono fieri
Cento cofani e cento forzieri.
"Dove andate signori Re Magi,
Maestosi ricchissimi e saggi?"
"Ci hanno detto ch'è nato un gran re,
Più potente di noi tutti e tre!
Ce l'ha detto la Stella Cometa
Con la coda di luce e di seta."
"Posso chiedervi bei cavalieri,
cosa c'è dentro i vostri forzieri?"
"C'è di doni un prezioso tesoro
C'è incenso, c'è mirra, c'è oro…"
"Per chi sono, signori Re Magi
I bei doni che portano i paggi?"
"Li portiamo a quel piccolo re
Più potente di noi tutti e tre,
Nato in quella capanna laggù,
Li portiamo al Bambino Gesù."
"O signori, signori Re Magi
Maestosi ricchissimi e saggi,
O signora mia Stella Cometa,
Con la coda di luce e di seta,
Vi scongiuro portate anche me,
Alla grotta del piccolo re!
Non ho incenso da offrirgli, né oro,
Non ho mirra e nemmeno il tesoro, sono un povero bimbo piccino,
Non posseggo che il mio cuoricino,
O re Magi portate anche me,
Che lo voglio donare al mio re!
O re Magi prendetemi su
'Che lo voglio portare a Gesù!
……
Che se dopo vuotate le casse,
Un giocattolo o un dolce avanzasse,
O potenti e ricchissimi re
Non gettatelo, datelo a me!

Abbiamo fatto

Ecco alcune delle iniziative di genitori e persone di buona volontà di cui abbiamo avuto notizia e che abbiamo presentato nella rivista.

– LA TENDA
Via Portuense, 750 – 00153 Roma
Casa famiglia per bambini da 0 a 6 anni
(O. L. n. 80 4/2002)

– CASA DI DARIO
Associazione Arcobaleno – onlus
Pontelambro www.casadidario.org
Comunità alloggio (O.L. n. 79 3/2002)

– LA LOCANDA DEI GIRASOLI
Via dei Sulpici, 117 – Roma
Lavoro in un ristorante
(O.L. n. 76 4/2001)

– VILLA RESPIRO
Fondazione bambini e Autismo – Pordenone
Accoglienza per week-end
(O.L. n. 76 4/2001)

– CASA "CENTRO LORENZO MORI"
Siena – *Accoglienza per giovani in difficoltà* – (O.L. n. 76 7/2001)

– CASCINA ROSSAGO
Struttura agricolo-residenziale
(O.L. n. 70 3/2000)

– Coop. LA STELLETTA
P.zza Campo Marzio, 44 – 00186 Roma
Tel. 06 69923771
Lavoro in laboratorio di ceramica e punto vendita (O.L. n. 67 3/1999)

– OIKOS - Assistenza persone artistiche
P.le Hegel, 20 – 00137 Roma
Tel. 06 86890113
Casa famiglia (O.L. n. 65 1/1999)

– Ass. 89, IL CIAMPETTO
Via Acqua Acetosa, 89 – 00043 Roma
Tel. 06 6892708
Comunità alloggio (O.L. n. 60 3/1997)

– Comunità TAU
Arcene, Bergamo
Comunità alloggio (O.L. n. 59 3/1997)

– Coop. LA SOLIDARIETÀ
Via C. Battisti, 43-45 – 20061 Carugate (MI)
Laboratorio (O.L. n. 43 3/1993)

– L'ANCORA
Lavinio, Roma
Comunità alloggio (O.L. n. 36 4/1991)

– ANFFAS
Milano, Genova, Torino
Comunità alloggio (O.L. n. 36 4/1991
n. 50 2/1995 – n. 54 2/1996)

– CASCINA NIBAI
Cernusco sul Naviglio (MI) 20063
Comunità residenziale-agricola
(O.L. 3/1985)

– VILLA PIZZONE
P.zza Villa Pizzone, 3 – 20156 Milano
Comunità di famiglie (O.L. 3/1985)

– COMUNITÀ DI ENDINE
Via Repubblica – 24060 Endine Gaiano (BG)
Casa famiglia (O.L. 1/1987)

Documentazione: DIRITTI DELLE PERSONE DISABILI

Nella 243ma seduta del 9 dicembre 1975 l'Assemblea generale dell'ONU ha proclamato la *Dichiarazione dei diritti delle persone disabili* perché sia usata quale base comune e quadro di riferimento per la difesa di questi diritti:

1 – Il termine "persona disabile" significa qualunque persona incapace di assicurarsi da sola, totalmente o parzialmente, le necessità per una vita normale individuale e/o sociale, quale conseguenza di una deficienza, congenita o no, delle sue capacità fisiche o mentali.

2 – Le persone disabili goderanno di tutti i diritti fissati in questa Dichiarazione. Questi diritti spetteranno a tutte le persone disabili, senza alcuna eccezione o discriminazione per ragioni di razza, colore, sesso, lingua religione, opinioni politiche o altre, di origine nazionale o sociale, delle condizioni di censo, di nascita o di qualunque altra situazione che si riferisca alla persona disabile o alla sua famiglia.

3 – Le persone disabili hanno diritto al rispetto inerente alla loro dignità umana. Quali siano l'origine, la natura e la gravità delle loro minorazioni e disabilità, hanno gli stessi fondamentali diritti dei loro concittadini della loro stessa età, il che implica anzitutto il diritto di godere di una vita decente, piena e normale, quanto più possibile.

4 – Le persone disabili hanno gli stessi diritti civili e politici degli altri esseri umani.

5 – Le persone disabili hanno diritto a disposizioni mirate affinchè diventino autosufficienti

6 – alle cure mediche, psicologiche e funzionali, comprendenti gli apparati di protesi e d'ortopedia, alla riabilitazione, all'aiuto medico e sociale, ai servizi di collocamento e ad altri servizi che le mettano in grado di sviluppare al massimo le loro capacità e attitudini e che possano accelerare il processo della loro integrazione o reintegrazione;

7 – alla previdenza economica e sociale e a un decente livello di vita. Esse hanno il diritto di ottenere e conservare un ifnpiego in relazione alle loro capacità, oppure d'impegnarsi in una occupazione utile, produttiva e remunerativa e di iscriversi ai sindacati del lavoro.

8 – Hanno diritto che siano prese in considerazione le loro speciali necessità a tutti i livelli della pianificazione economica e sociale

9 – di vivere con le loro famiglie e con i loro tutori e di prendere parte a tutte le attività sociali, creative o ricreative. Nessuna persona disabile sarà soggetta, per quanto si riferisce alla sua residenza, a un trattamento differenziale se non quello richiesto dalle sue condizioni o dal miglioramento di esse che ne possa derivare.

10 – Le persone disabili devono essere protette da qualsiasi sfruttamento, da qualunque disposizione e trattamento di carattere discriminatorio, abusivo o degradante

11 – devono poter avvalersi di assistenza legale qualificata quando tale assistenza si dimostri indispensabile per la protezione della loro persona o proprietà. Se si istituisce un processo giudiziario contro di esse, la procedura seguita deve tenere pienamente conto delle loro condizioni fisiche e mentali.

12 – Le organizzazioni delle persone disabili possono essere utilmente consultate per tutto quanto riguarda i diritti delle persone disabili.

13 – Le persone disabili, le loro famiglie e comunità devono essere esaurientemente informate, con tutti i mezzi idonei, dei diritti contenuti in questa Dichiarazione.

Foto Reza/Webistan

Dio non abita un ideale luminoso:
Dio è nascosto nella povertà
del momento presente,
nella povertà delle situazioni
delle nostre comunità
e dei nostri cuori

Jean Vanier